



ARCIDIOCESI DI TORINO
CURIA METROPOLITANA
VIA VAL DELLA TORRE, 3
10149 TORINO (TO)
TEL. 011 5156300
WWW.DIOCESI.TORINO.IT

diocesi
di TORINO

L'AMORE PIÙ GRANDE

*genera la speranza
di vita eterna*



MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA,
IN OCCASIONE DELLA SANTA PASQUA
DI RISURREZIONE 2015
(TORINO, DALL'ARCIVESCOVATO, 5 APRILE 2015)

diocesi
di TORINO

L'AMORE PIÙ GRANDE

*genera la speranza
di vita eterna*

COORDINAMENTO EDITORIALE

MAURIZIO VERSACI

PROGETTO

E REALIZZAZIONE GRAFICA:
PARTNERS, TORINO

CREDITS FOTO

BEATO ANGELICO, COMPIANTO
SUL CRISTO MORTO, TEMPERA SU
TAVOLA, 105X164 CM., 1436 CA.,
MUSEO DI SAN MARCO FIRENZE.
SU CONCESSIONE DEL MINISTERO
DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ
CULTURALI E DEL TURISMO

STAMPA

MARCOGRAF SRL

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA,
IN OCCASIONE DELLA SANTA PASQUA
DI RISURREZIONE 2015

(TORINO, DALL'ARCIVESCOVADO, 5 APRILE 2015)

Quando pensiamo alla Pasqua, ci viene subito in mente il Signore Crocifisso con la sua carica di dolore, ma anche di vita che nasce dalla Croce. Quest'anno il tempo pasquale sarà caratterizzato nella nostra Arcidiocesi dall'ostensione della Sindone, che dalla Pasqua trae la forza evocativa di quell'Amore più grande che il Signore Gesù ha donato al mondo intero. La vittoria di Cristo sulla morte che celebriamo a Pasqua è frutto della fede in Dio che lo anima sulla croce e dell'amore che vince l'odio, la violenza e l'ingiustizia. Affidarsi a Dio e amare anche chi non ci ama conduce alla risurrezione, alla vittoria pasquale.



Fede e Amore sono dunque le fonti perenni della speranza che ci permette di lottare e non arrenderci mai, per vincere anche le avversità e le prove più dure dell'esistenza. Chi crede in Cristo sa che, solo percorrendo la sua stessa via della croce, è possibile vincere il peccato, ogni male e la morte: se vuoi vita, devi dare vita a chi ha un'esistenza travagliata e difficile; se vuoi amore, devi dare amore a chi è solo e rifiutato; se vuoi gioia, devi donare gioia a chi è scoraggiato e sofferente. Il mio augurio, che rivolgo a tutti voi, cari amici e care famiglie, è che su queste convinzioni, che si traducono poi in azioni concrete in casa e verso tutti, soprattutto i più poveri, soli e sofferenti, si fondi la testimonianza della nostra Pasqua.

Fede e Amore sono dunque le fonti perenni della speranza che ci permette di lottare e non arrenderci mai, per vincere anche le avversità e le prove più dure dell'esistenza. Chi crede in Cristo sa che, solo percorrendo la sua stessa via del-

CRISTO, NOSTRA SPERANZA, È RISORTO!

È questo l'annuncio pasquale che risuona da duemila anni nel mondo; questo è il cuore della fede cristiana, l'assoluta discriminante tra chi crede e chi non crede. Credere infatti che Cristo è risorto significa accettare la testimonianza degli Apostoli che hanno sperimentato dal vivo l'evento della risurrezione. La loro fede era debole, incerta, carica di dubbi, delusa, anche di fronte al sepolcro vuoto e alle prime apparizioni del Signore. Pensavano di vedere un fantasma, volevano toccare le sue mani e i suoi piedi per verificare se era proprio lui, avevano un senso di timore nell'incontrarlo. Gesù era lì davanti a loro, mangiava con loro e discorreva della sua passione e morte invitandoli a non essere increduli, ma credenti.

Fu grazie alla forza dello Spirito Santo che quei semplici e poveri pescatori di Galilea andarono in tutto il mondo predicando il Vangelo della risurrezione del Signore e dando anche la vita per confermarlo. Che cosa spingeva la gente ad accogliere questo messaggio e a trovare in esso la fonte della speranza che anima la fede e l'amore?





Ogni uomo è fatto per la vita, per amare ed essere amato, per tendere alla felicità e, quando sperimenta qualche forte esperienza di questo genere, si sente rinascere e prova in se stesso una profonda soddisfazione. Purtroppo, si accorge ben presto che si tratta di momenti occasionali che non durano nel tempo e spesso deludono le grandi aspettative che pure hanno suscitato. E poi c'è sempre quell'orizzonte temporale e certo della morte che sembra distruggere ogni possibilità di vita, di amore e di felicità. Tutto ha un termine, un limite dovuto alle proprie debolezze umane, alle prove, alle sofferenze, al distacco dalle persone più care.

Eppure resiste in ogni persona l'indomabile esigenza di una speranza assoluta, di una certezza incondizionata che apre il cuore a desideri e attese che vanno oltre ogni limite e appellano al "per sempre". Quando diciamo a una persona: «Ti amo», sentiamo che quell'amore, pur così umano, desidera permanere oggi, domani, sempre. È questo anelito che spingeva –

e spinge ancora – le persone ad accogliere l'annuncio degli Apostoli. «Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?» (Rm 7,24), si chiedeva l'apostolo Paolo. E rispondeva: «Io sono persuaso che né tribolazione, né angoscia, né persecuzione, né fame, né nudità, né pericolo, né spada, né morte e né vita, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore» (cfr. Rm 8,35).

Se siamo dunque in relazione con Cristo che non muore, perché Egli è l'Amore più grande, allora vive in noi il germe della sua risurrezione: «Io – dice il Signore – sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11,25). Questa è la vera e unica speranza che sorregge tutta l'esistenza e permane nonostante le delusioni, le sconfitte, le prove di ogni genere: Dio, il Dio della vita che in Gesù Cristo ci ama oggi e ci amerà sempre, perché è fedele ed eterno il suo amore per ciascuno di noi.

L'annuncio della Pasqua risuona dunque nel profondo dell'animo di ogni uomo e resiste alle usure del tempo e della vita che passa e, per chi crede, apre la via dell'eternità. «Se Cristo non è risorto – afferma ancora l'apostolo Paolo – noi siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (cfr. 1Cor 15,14.19). Ma noi crediamo che il Signore è vivo e la sua risurrezione è principio e fonte della nostra.

Accogliere e vivere questo evento di fede significa dare un senso nuovo a tutto ciò che facciamo, alle vicende e situazioni della vita e della storia. Perché dalla risurrezione di Cristo nasce quella incrollabile speranza nella vittoria del bene sul male, dell'amore sull'odio e la violenza, della vita sulla morte, che ha la potenza di cambiare ogni situazione, anche la più tragica e negati-

va, con la certezza che tutto in Dio è possibile. I credenti e ogni uomo di buona volontà possono sperare che i loro sforzi per costruire un mondo più giusto, pacifico, libero e umano, nel senso più vero e universale, non sono vani o inutili, se fortificati dalla fede in Cristo risorto e orientati a immettere il seme della sua risurrezione nel tessuto concreto della propria vita personale e sociale.

La Pasqua conferma la convinzione che nasce dalla fede: «*tutto posso in Cristo che mi dà forza*» (cfr. Fil 4,13). Quello che appare impossibile agli uomini non lo è per Dio, perché nulla è impossibile a Dio. La speranza che nasce dal Cristo risorto, infatti, non è come quelle umane che spesso falliscono o deludono.

Chi crede ha la certezza che l'amore, la vita, la felicità... tutto potrà durare, perché Cristo ha vinto anche l'ultimo nemico dell'uomo che è la morte. Questo è il Vangelo, la buona notizia che nasce dalla risurrezione del Signore e che dobbiamo testimoniare a tutti con la nostra vita. Vivere da risorti significa non scoraggiarci mai, perché il male può essere vinto, ogni forma di ingiustizia e di violenza superata, la stessa sofferenza diviene via di salvezza come è stata quella di Gesù.



«CORSE PIÙ VELOCE DI PIETRO» (GV 20,4)

Racconta il Vangelo secondo Giovanni (20,1-10): «*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva-
no insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa».*



Nella Maddalena, che corre ad annunciare le parole di Gesù e il suo invito ai discepoli, in quel giovane apo-

stolo che Gesù amava e in Pietro, io individuo le nostre comunità, i nostri giovani, che corrono veloci per incontrare il Signore risorto e precedono noi adulti e anziani. Penso anche quanto sia importante entrare però tutti insieme, uniti, nel sepolcro vuoto e vedere e credere.

Io, come vescovo, e voi genitori e nonni, voi adulti cristiani che avete visto per primi, confermiamo i ragazzi e i giovani, con la testimonianza della nostra vita, che Gesù è veramente risorto! *Tutti* lo possiamo fare con verità, perché abbiamo ricevuto la stessa testimonianza dagli Apostoli, da coloro che ci hanno fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Essi non hanno seguito favole artificiosamente inventate, ma sono stati testimoni oculari della potenza del Signore. Quello che hanno veduto e udito, ce lo hanno trasmesso, perché la loro gioia sia la nostra e noi siamo in comunione con loro e con il Padre e Gesù Cristo, mediante il suo Spirito.

Tocca dunque a ciascun cristiano, piccolo, giovane o adulto, fare lo stesso: vedere e credere sulla base della testimonianza della Chiesa, per diventare testimone credibile della Pasqua del Signore. È questo l'impegno del diventare cristiani, che, ad ogni età della vita, si pone al credente. Mai possiamo dirci cristiani fino in fondo. Abbiamo bisogno di vedere e credere con maggiore convinzione e sincerità, perché, anche per un credente, la

comprensione della Scrittura e l'accoglienza della testimonianza degli Apostoli, che ci rivela la risurrezione del Signore, resta un punto di arrivo permanente verso cui tendere con la mente, il cuore e la vita.



PERCHÉ CREDI E QUALE GIOIA E SPERANZA TI DÀ LA FEDE IN GESÙ?

È una domanda che tanti nostri contemporanei ci pongono a parole o con le loro scelte alternative alla fede. Nessuno può restare indifferente a Gesù Cristo, perché la sua persona esercita pur sempre un fascino nel cuore di ogni uomo che ne conosce l'insegnamento e la storia. Questa domanda ce la poniamo anche noi credenti per primi. La fede, infatti, non è mai una realtà acquisita e scontata, ma sempre una conquista incessante, che apre vie misteriose da percorrere, a volte con grande luce, a volte nel buio fitto del dubbio e dell'incertezza.

Ebbene, io vi assicuro che colui che, con sincerità, cerca il Signore, lo trova, perché è Egli stesso che si fa incontrare sulla strada della vita. La sua voce risuona potente nel cuore ed indica il cammino da percorrere per superare ogni tristezza ed ogni prova e gustare fino in fondo l'amore. Non temete, dunque, e fate come Pietro e l'apostolo che Gesù amava: correte veloci verso il sepolcro dove hanno pensato di seppellire per sempre il Signore della vita, che, invece, trionfa e risorge.

Sì, perché anche oggi ci sono tanti sepolcri che vengono costruiti per seppellirvi, per sempre, Gesù: sono la potenza del denaro, la frenesia del sesso, la via dell'inganno e della falsità, il fascino della scienza, la

forza delle armi... Potentati forti che sembrano invincibili, ma che nulla possono contro il Dio della vita, dell'amore e della pace, perché Egli rovescia ogni realtà terrena e compie cose nuove e sorprendenti.

Non dobbiamo aver timore, come credenti, di affrontare questi messaggi, questi ambienti e queste situazioni, perché in essi non c'è vita, ma morte; non c'è speranza di risurrezione, ma solo disperazione, noia, indifferenza, non senso della vita. Gesù vive altrove ed incontra l'uomo là dove ci sono la vita e l'amore puro, bello, vero, affascinante e faticoso insieme; dove ci sono persone che lottano per la giustizia; rinunciano ai beni materiali per il bene sommo, che è Dio; sanno essere puri di cuore e misericordiosi; sanno perdonare e vincere il male con il bene; operano per la pace e cambiano così la loro vita e quella degli altri.

Ai giovani ho più volte raccontato l'esperienza che ho vissuto nelle frontiere della missione in Africa, in America Latina o in Thailandia, dove chi giunge alla fede diventa subito testimone e missionario presso parenti e amici e annuncia a tutti il Vangelo senza

timore, con entusiasmo e gioia grande. Mentre da noi tanti abbandonano la fede, la Chiesa missionaria cresce e si estende tra nuovi popoli e nazioni. Il Vangelo ha perso, tra noi, la sua carica di novità e di spe-



ranza? O forse è la nostra scarsa fede in Cristo che ci impedisce di credere in Lui e di parlarne ovunque e con chiunque, senza timore, testimoniandolo con coerenza e verità nella nostra vita? Questi nuovi cristiani non ci danno l'esempio di ciò che dovremmo fare anche noi per comunicare la gioia della fede agli altri?

A tutti confessiamo con le labbra, mentre crediamo con il cuore e testimoniamo con la carità, la bella preghiera della sequenza pasquale:

«Cristo, mia speranza, è risorto.

Sì, ne siamo certi, Cristo è davvero risorto».

Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

Possiate essere tutti testimoni di Cristo risorto, nostra unica speranza e salvezza, e sperimentare il suo Amore, l'Amore più grande, che ci risana, fascia le nostre ferite e consola: questo è il mio augurio per la S. Pasqua per ciascuno di voi.

Vi benedico.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino,
padre e amico

LASCIAMOCI GUARDARE DAL VOLTO DELLA SINDONE

Tra poche settimane la Sindone sarà esposta alla venerazione dei fedeli di tutto il mondo. Lo scorso anno, durante l'ostensione televisiva del Sacro Telo, abbiamo meditato sulla Sindone come "Icona" del Sabato Santo con le parole di Papa Francesco nel suo messaggio:

«Il nostro non è un semplice osservare, ma un venerare e uno sguardo di preghiera. Direi di più: è un lasciarsi guardare. Questo volto ha gli occhi chiusi, è il volto di un defunto, eppure misteriosamente ci guarda e nel silenzio ci parla. Come è possibile? Come mai il popolo fedele vuole fermarsi davanti a questa Icona di un Uomo flagellato e crocifisso? Perché l'Uomo della Sindone ci invita a contemplare Gesù di Nazaret. Questa immagine impressa nel Telo parla al nostro cuore e ci spinge a salire il Monte del Calvario, a guardare il legno della Croce, a immergerci nel silenzio eloquente dell'amore.

Lasciamoci dunque raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore. Ascoltiamo ciò che vuole dirci, nel silenzio, oltrepassando la stessa morte. Attraverso la sacra Sindone ci giunge la Parola unica e definitiva di Dio, l'Amore fatto uomo, incarnato nella nostra storia; l'Amore misericordioso di Dio che ha preso su di sé tutto il male del mondo per liberarci dal suo dominio. Questo volto sfigurato assomiglia a tanti volti di uomini e donne feriti da una vita non rispettosa della loro dignità, da guerre e violenze che colpiscono i più deboli... Eppure, quel Volto della Sindone comunica una grande pace; questo Corpo torturato esprime una sovrana maestà. È come se lasciasse trasparire un'energia contenuta ma potente, è come se ci dicesse: "Abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto"».

PREGHIERA PRIMA DEI PASTI NEL GIORNO DI PASQUA E IN OGNI DOMENICA

Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:

**La pace del Signore sia su di noi
e sulla nostra Casa.**

Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia, ad es.:
«Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto»
(dal Vangelo secondo Luca 24,1-6).

Tutti insieme si prega dicendo:

**Effondi Signore la tua benedizione sulla
nostra famiglia riunita nel tuo nome.**

**Fa' che ognuno di noi sia fervente nello spirito,
assiduo nella preghiera, premuroso nel reciproco
aiuto, sollecito alle necessità degli altri, testimone
di fede e di amore con le parole e le opere.
Per Cristo nostro Signore.**

Amen.

I genitori fanno quindi una piccola croce sulla fronte dei figli mentre pronunciano le parole:

**Nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo.**

Amen.